Anno III. Trieste, Giovedì 31 Gennaio 1884 (Edizione del meriggio) N. 753

Si publica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2. Arretrati soldi 3. L'edizione del meriggio vendesi a 1 soldo. Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianot.

IL PICCOLO

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati.

IL POVERO PIERO

di F. Cavallotti.

MILANO 30 gennaio.

La madre di Anita, prima di morire — e prima che incominciasse il drama — ha affidato la figlia orfana a Piero Argenti. Avendo qualche imperfezione nell'andamento della spina dorsale, Piero se ne vendica facendo il filosofo ed il moralista. Non ostante la filosofia del tutore, Anita s'innamora d'uno scioperato, il conte Gustavo Neri, e vuole sposarlo. Piero acconsente a malincuore ma senza opposizione — e termina il primo atto.

Passa un anno dal primo al secondo. Il conte Gustavo Neri si è dato nuovamente alle consuete scioperataggini, subito dopo la luna di miele. Anita cerca di richiamarlo sulla buona via, ma sapendosi ingannata e vedendosi assolutamente trascurata pensa a una rappresaglia. L'occasione le si presenta in persona del barone di Santa Flora che le fa la corte. Anita ha giá ordinata la carrozza per uscise con lui — a mezzanotte — quando sopraggiunge Piero di ritorno da un lungo viaggio. Con la sua presenza e i suoi apologhi esso trattiene Anita dal cadere nelle braccia d'un uomo ch'essa non ama, ed il barone di Santa Flora se ne va dopo chiesta sodisfazione all'Argenti e poi aver fatta la pace.

Dal secondo al terzo atto corrono sette anni. Il conte, dopo aver fatto scapataggini e porcherie d'ogni genere è stato costretto a fuggire in America. Piero ha ritirate le cambiali false per far rispettare il nome che Anita porta, e che porta Gigino Neri, il figlio del conte. Piero si occupa dell'educazione di Gigino facendogli imparare a mente delle strofe le quali spiegano lo stato del di lui animo innamorato.

Un bel giorno il Neri torna dall'America, per riprendere il suo posto nella famiglia, dichiarando di aver messo giudizio.

Piero, dopo un lungo discorso al Neri, non potendo reggere all'idea di vedere Anita che egli ama in possesso di un uomo cui la legge accorda tutti i diritti, si tira un colpo di pistola. Anita accorre e dice al Neri che preferisce d'essere, anzichè sua moglie, druda di Piero, che fino allora l'ha rispettata come una figlia. La ferita di Piero non è mortale e il conte Gustavo Neri torna in America.

Il primo atto del dramma è stato ascoltato in silenzio ed è terminato in silenzio.

Nel secondo atto, un arguto paragone fra taluni individui precursori di infedeltà coniugali con i gabbiani precursori delle tempeste, è stato applaudito d'unanime consenso, con una chiamata all'autore. Un'altra chiamata poco dopo, e altre due alla fine dell'atto.

Il terzo atto è stato pure ascoltato in silenzio: alla fine due chiamate agli attori — che hanno recitato molto bene — e all'autore.

L'uragano di Sabato.

I giornali parigini di domenica sono pieni di particolari sull'uragano. Poco aggiungono, in complesso, a quanto è stato telegrafato ieri. Feriti mortalmente pare non ce ne siano stati.

Quanto all'incidente del teatro della Porte Saint Martin, le cose sono andate così:

Nel terzo atto della *Dame aux Camelias*, per due volte, una lumiera si è spezzata, e due vetri sono caduti in testa a Sarah Bernhard.

Nel foyer del pubblico, durante il secondo atto, una finestra era stata sfondata dalla violenza del vento, e bisognò turarla con una tavola, che è stata inchiodata a martellate, il cui rumore si sentiva nella sala. A questa tavola fu appoggiata una grossa trave, che alla sua volta era stata buttata a terra da una raffica di vento.

Un certo numero di spettatrici ed anche di spettatori, hanno preso paura e hanno lasciato la rappresentazione prima della fine.

Il più curioso di tutto questo incidente è la combinazione che, mentre imperversava più furiosa la tempesta, sul palco scenico Sarah Bernhardt (Margherita) diceva a Marais (Armando):

— E' stato bel tempo oggi?

— Sì, rispondeva Armando, bellissimo.

— Sarà così sino alla fine della luna!

Qui si è scatenato un'altro uragano... di risa nella sala.

TRA I DUE POLI.

Sembra certo che nel testamento olografo di monsignor *De Cesare* ci sia tra le altre disposizioni anche questa:

„Lascio al mio servo Ferdinando „Vaio una pensione di lire trenta mensili, sua vita natural durante, e ciò „in premio della devozione e dell'affet-„to addimostratimi."

Questa è stata una devozione!....

×

Nel villaggio di Rohr, in Pomerania, quindici fanciulli sortiti allora da scuola, si misero a pattinare su d'uno stagno, ma il ghiaccio si ruppe e tredici di loro rimasero annegati.

×

I proprietari dei cantieri della Tees hanno informato i loro operai che dal prossimo marzo ridurranno le paghe del 20 0|0.

×

Un'esplosione terribile è avvenuta in una miniera di carbone fossile di Crestes-Buttes, nella contea di Gunnison. L'entrata dei pozzi è chiusa.

Un'altro dispaccio da New-York, 27 gennaio, dice che le ultime notizie su questa esplosione dànno il numero dei minatori sepolti a 50. Nessuno potè essere salvato, e si crede che la morte di tutti sia stata istantanea.

×

Da una corrispondenza del Tonkino: „Questo paese è un vero paradiso, assolutamente il contrario dell'Africa. Vi s'incontrano molti villaggi; gli abitanti sono cortesissimi.

Tutto qui è a buon mercato; tre uova costano un soldo, un pollo 4 o 5 soldi e se arrostito, 7 od 8; un'anitra 5, un porcelletto 3 fr. e 50. I banani e gli aranci si hanno per nulla. Ciò che è caro sono gli oggetti in uso nell'Europa.

×

I nobili in Germania sono una legione. Precisamente come i cavalieri in Italia. Ma la ricchezza, generalmente parlando, non risponde in essi ai quarti dei blasoni. Miseria in guanti bianchi. Allo scopo di venirle in aiuto, s'è costituito un comitato coll'incarico di raccogliere fondi e costituire un'Associazione sotto il nome di *Nobilitas*. Per domandare decentemente l'elemosina, la domandano in latino.

Una volta c'era l'obolo di Belisario. Più tardi venne quello di San Pietro. Avremo adesso quello dei baroni, dei burgravi, dei margravi, dei langravi e di tanti altri signori gravi.

La carità è una cosa bellissima; ma questa mi è la fondazione di un ordine di mendicanti blasonati.

PROCESSO ZERBINI

Anche oggi l'aula è stipata; solamente molte signore si trovano nell'emiciclo riservato alla stampa ed agli avvocati. Ciò è prodotto dal fatto che una tribuna minaccia di crollare.

La seduta comincia coll'interrogatorio di un testimonio, non potuto udire prima perchè assente da Bologna. Questi è il signor Cesare Zucchi, abita in via Ranocchi, in una casa confinante con quella dove accadde il misfatto della notte del 19 dicembre. Egli era in quello stato di dormiveglia che suole essere proprio delle persone obbligate al letto per lunghe infermità, giacchè si trovava malato per una ferita toccatagli in un duello, quando gli sembrò di udire una voce che in tono lamentoso diceva: *Ah! no! no!* ed un altra minacciosa gridare: *Sta zitta!* Queste voci potevano benissimo venire dalla camera ove fu consumato il reato, benchè divisa dalla sua da uno stanzino, perchè la finestra della sua stanza era aperta, in causa del puzzo dell'jodoformio usato nella cura della gamba ferita. Non può però asserire nulla, trovandosi, come già disse, tra il sonno e la veglia.

Si legge poscia la deposizione fatta da Giuseppe Piccioni al giudice istruttore di Roma. Egli non fu mai a Bologna, nè mai udì parlare del Pallotti. Fu solo il suo nome che gli procurò la noia di questo interrogatorio. Del resto i connotati di questo Giuseppe Piccioni non combinano affatto con quelli dati dalla Zerbini per l'immaginario uccisore del Coltelli. Infatti il Piccioni ha 68 anni, è di statura media, con faccia piena e rotonda, capelli bianchi ed una „voglia" di vino sulla guancia sinistra.

In seguito parla l'avv. *Augusto Ferrari* appartenente al fòro milanese. Si è aggiunto alla Parte Civile durante il dibattimento essendo egli legato da vincoli di lontana parentela e di stretta amicizia coll'Angelo Pallotti.

Durante il riposo che segue l'arringa dell'avv. Ferrari avviene un incidente. Un giovanotto elegante per entrare nell'aula depone su di un tavolo nella anticamera della Corte d'Assise un suo bastone e poscia entra. Dopo poco è richiamato da un agente di P. S. Che cosa avvenne? Alcuni ragazzi toccando quel bastone, ne fecero uscire uno stocco. Il giovane elegante è subito arrestato come detentore di arme insidiosa e trasferito alle carceri.

Ripresa l'udienza, parla l'avv. *Rodolfo Rossi* rappresentante la parte civile per la Vittorina Lodi.

Un ordine del giorno singolare.

A titolo di curiosità riportiamo, secondo un giornale semiserio francese, che il mandarino capo degli *Stendardi Neri* avrebbe fatto affiggere, in tempi che furono, sui muri di Hanoy il seguente ordine del giorno, scritto su un foglio di carta gialla, circondato da una larga striscia azzurra, adorna di ogni sorta di emblemi militari:

„Questo è comandato ai valorosi, da me, Mandarino, capo dei valorosi. Che si tremi e mi si obbedisca.

„Tredici giorni prima della battaglia, i valorosi mangeranno della gelatina di tigre, nel fine d'avere la collera, la rabbia e la ferocia della tigre.

„Dodici giorni prima, mangeranno del fegato di leone arrostito, nel fine di possedere mercè tale assorbimento, la naturale intrepidezza del leone.

„Undici giorni prima, prenderanno del sugo spremuto di serpente, per acquistare l'astuzia del serpente.

„Dieci giorni prima, prenderanno crema di camaleonte, per sbalordire il nemico, cambiando costantemente di colore e d'aspetto.

„Nove giorni prima, prenderanno del brodo di coccodrillo, nel fine di poter inseguire il nemico così per terra come per acqua.

„Otto giorni prima, mangeranno della milza di giaguaro sciolta nel vino, per poter slanciarsi sul nemico con la

I BRIGANTI IN GUANTI GIALLI

109)

Quest'idea gli diede un'energia terribile e pervenne a stancare un momento l'ostinazione della signora Tourseulles. Ma non fu che un momento di tregua. Bentosto ella si scagliò su lui, come se avesse voluto colpirlo a bruciapelo. Egli sfuggì ancora, ed allora cominciò in quella camera mortuaria, in presenza di quel cadavere appena freddo, una corsa schifosa e mortale. Nulla può eguagliare l'orrore di una scena simile.

Quella madre, colla fisonomia stravolta, gli occhi iniettati di sangue, la faccia tanto rossa da sembrare quasi nera, che inseguiva, vicino a quel morto, un uomo che essa voleva uccidere. Quella vecchia coi capelli sparsi, il vestito sfrontatamente rialzato per non essere incomodata nei suoi slanci, e dinanzi a lei quell'infelice che correva, fuggiva, si nascondava in uno spazio di pochi metri, tutto ciò era spaventevole.

Malbec non aveva più che una speranza, quella che si venisse in suo soccorso. Egli cominciava a stancarsi di quella lotta, e sentiva che non potrebbe più a lungo resistere agli attacchi della pazza. Alina, spaventata dall'atteggiamento di sua madre allorchè l'aveva respinta sì violentemente per chiudere la porta, aveva dubitato che il dottore correva il più grande pericolo.

Così aveva ella subito inviata Lucilla, la portinaia, a cercare alcuni uomini per isfondare l'uscio e liberare colui che stava per essere vittima del furore di una pazza.

Dinanzi al pericolo che minacciava Malbec, essa non aveva esitato, e a rischio di vedere degli indifferenti ridere del crudele stato nel quale si trovava sua madre, aveva detto:

— Conducete degli operai, degli agenti di polizia, non importa, chi, infine, per isfondare quest'uscio e salvare il disgraziato dottore.

La portinaia partì; ma ci vollero almeno dieci minuti per decidere degli uomini a venire. Ella trovò pertanto tre operai fabbri, un sergente di città, che la seguirono. Uno dei fabbri aveva con sè una tenaglia colla quale contava far saltare la serratura; l'altro era armato di uno di quei pesanti martelli che servono per battere il ferro infuocato.

Era più che non occorresse per soccorrere Malbec. Al bisogno, bastava un colpo di martello per far volare in ischeggie l'uscio della camera di Leone.

— Tenteremo prima di levare la serratura, disse uno degli operai.

— Perchè? chiese il sergente di città.

— Per non deteriorare la porta, rispose il fabbro.

— Si tratta ben d'altro, disse la signorina Tourseulles risolutissima, bisogna prima togliere il dottore alla sorte che lo minaccia.

— Allora si può rompere? domandò quegli che teneva il martello di ferro.

— Sì, e cercate di rompere l'uscio con un sol colpo.

La portinaia terminava di dare questa risposta, allorchè s'udì rimbombare nella camera un colpo di pistola. Poi Malbec che gridava distintamente:

(*Cont.*).

— Voi andrete a trovare il marchese, | fornite dal contadino con rara perspicacia | secchi apparve ai suoi occhi, e una voce sarcastica disse:

(*Continua*).

rapidità e la furia, che distingue il giaguaro.

„Sette giorni prima, mangeranno delle teste di avoltoio, per acquistare la vista acuta di cui è dotato questo uccello da preda e scuoprire così il nemico da lunge.

„Sei giorni prima, mangeranno delle intestina di emione (specie di zebra) per acquistare la voce terribile di questo animale.

„Cinque giorni prima, mangeranno delle cervella d'ippopotamo, acciocchè la loro pelle, come quella di questo anfibio, divenga dura e non penetrabile dalle palle.

„Quattro giorni prima, mangeranno dei lombi di scimia, per arrampicarsi alll'assalto con la velocità di questo quadrumano.

„Tre giorni prima, mangeranno un piatto di scorpioni, acciocchè tutte le ferite ch'essi produranno, siano velenose e mortali, come quelle dello scorpione.

„Due giorni prima, mangeranno del petto di pantera, ancor sanguinante, per essere spietati contro il nemico, come la pantera.

„Il giorno stesso della battaglia, inghiottiranno venti prese di polvere fatta con sangue di leopardo."

E *Spiritelli* osserva col solito acume: „E, al momento della battaglia prenderanno la polvere di scappa scappa."

L'incidente Illica-Cavallotti.

Scrivono da Milano, 26:

Non si parla che dello scandalo nato al caffè Manzoni fra Luigi Illica e l'onor. Cavallotti.

Giovedì sera Illica stava in fiaschetteria a far lo *scopone;* verso mezzanotte entra Cavallotti, e dopo aver cercato Bizzoni che non c'era, si mette a sedere vicino ad uno dei giuocatori, il signor Reggioni che era avversario dell'Illica, e gli intimi hanno notato, senza lo scambio del più conveniente saluto. La partita termina dopo più d'un ora con fortuna dell'Illica, e allora il Cavallotti, che non aveva mai parlato, si alza e dice all'Illica gli occorreva di parlargli. Si mettono in un tavolo appartato, discorrono concitatamente, poi Cavallotti consegna una lettera all'Illica ed esce.

In quella lettera si dice che Cavallotti si lagnasse con Illica dicendogli che aveva sparlato di lui con un'attrice.

All'indomani Illica è nervoso, furioso; alcuni amici tentano da una parte e dall'altra che l'incidente della lettera non abbia seguito, ma pur troppo a nulla riescono.

Dopo pranzo Illica trova Cavaljotti al caffè Manzoni, gli vuol consegnare la risposta a quella tal lettera, che quegli invece non vuol ricevere; si alzano, qualche scambio d'insolenze, escono dal caffè e si accapigliano.

Una lastra del caffè Manzoni è andata di mezzo.

Illica ha mandato i padrini a Cavallotti che rifiuta di battersi.

VERDI E BOITO.

È arrivato da qualche giorno a Genova Arrigo Boito.

Arrigo Boito ha preso stanza a Nervi, su quella deliziosa spiaggia, che il Michelet chiamava il paradiso del paradiso d'Italia.

Una di queste sere — a quanto dicono i giornali di Genova — è stato a vedere il *Mefistofele* nel più stretto incognito (i sovrani dell'arte godono di questo privilegio, e poi si recò a far visita a Giuseppe Verdi.

Si ignora però se Boito ha parlato a Verdi del suo *Jago il traditore*, nuovo immortale fratello dell'*Aida*, di là da venire, che in certo qual modo accomuna questi due ingegni, perchè il ritratto sarebbe di...... Tobia Gorio, o se il Verdi, il quale, ancora pochi giorni sono, lamentava il libretto dei giovani maestri, sarà riuscito a scuotere Boito dal suo, e a fargli sciogliere quella promessa che l'arte tiene già fin d'ora come un obbligo — il *Nerone*..

Novità, varietà ed aneddoti.

Cavallo antropofago. Un caso spaventoso è avvenuto venerdì dopo mezzogiorno in via della Speranza a Parigi.

Certi coniugi Hugon, mercanti alle Halles, erano usciti lasciando in casa il loro figlio Giovanni di anni quattordici.

Costui, dopo avere per un pezzo giocherellato nel cortile con un suo cugino, disse: „vado a cinghiare i cavalli." Ed entrò nella scuderia.

Pochi minuti dopo, s'intese un suo grido lamentoso e straziante.

Com'era avvenuto? Uno dei due cavalli, che i coniugi Hugon avevano comperato da sole due settimane, s'era slanciato sul povero ragazzo e, addentatolo per la gola, lo divorava.

Agli urli di lui, accorse un ragazzo del vicinato, certo Luigi Stroobants, il quale, dato di piglio a una forca, ne assestò tale un colpo al cavallo, che questo lasciò la sua vittima.

Il misero Giovanni si trascinò allora carponi fuor della stalla; ma aveva la testa quasi staccata dal busto. Trasportato sul suo letto, venti minuti dopo spirò, e i suoi genitori, al ritorno, non trovarono che un cadavere.

Il feroce cavallo venne ammazzato il dì successivo.

Per 200 franchi. A Saint-Nazaire, in Francia, la mattina del 21 corrente, una scialuppa montata da due uomini e carica di patate, in viaggio verso il Croisis, venne sorpresa di fronte a Villez-Martin, da un forte colpo di vento.

Il padrone, vedendo la barca sul punto di affondare, pose in mare il canotto e vi saltò dentro con l'altr'uomo, per raggiungere la costa. Ma, date poche remate, quest'ultimo si sovvenne d'aver lasciato nella cabina 200 franchi.

Tutti due, allora, virato di bordo, rimontarono sulla scialuppa, per riprendere quel denaro; ma proprio in quel punto, una terribile ondata li sommerse insieme al fragile legno.

Il dì dopo, i corpi dei due sventurati non s'erano ancora rinvenuti.

Duello mortale tra un Belga ed un Francese. Scrivesi da Messico, 20 dicembre, all'*Independance Belge:*

„Ho da raccontarvi un duello, il cui esito è stato fatale. L'incidente in seguito al quale è avvenuto lo scontro, è occorso nel recinto delle corse dei cavalli.

„Il rappresentante della Granbrettagna, il quale occupava un posto nelle tribune, lo lasciò un momento. Allora un francese, il signor Emilio Ollivier, negoziante della città, trovando vuoto il posto, l'occupò. Il posto si poteva considerare come libero, non essendo numerizzato. Tornato il ministro inglese, il signor Ollivier rifiutò di andarsene.

„Intervenne il governatore, il quale, non valendo le buone, minacciò di usare la forza per cacciare l' Ollivier. Questi si ostinò Allora il ministro inglese ed il suo segretario signor Ghest, suddito belga, lo maltrattarono. Di qui una sfida.

„Il duello ebbe luogo alla spada. Nel primo assalto, il signor Ghest ricevette due ferite alla spalla, ma i testimoni non fermarono lo scontro. Alla ripresa, il signor Ollivier, trafitto da parte a parte, morì sul colpo.

Ultima ora.

Elargizione VIENNA 30. L'imperatore elargì alla famiglia dell'assassinato Blöch cinquecento fiorini, all'operaio Mellon 200, ed agli altri due che arrestarono l'innominato fiorini 400.

Bufera. LONDRA 30. Una nuova burasca infierisce da ieri su tutte le isole brittaniche. Le comunicazioni in molte parti sono interrotte.

Epidemia. RAGUSA 30. La luogotenenza mandò da Zara una commissione sanitaria per avere una relazione sulla epidemia di scarlattina, e per avere i rilievi di fabricazione di un ospitale.

LA NOTA ISTRUTTIVA.

Tutti credono di saper preparare una tazza di caffè; ma non tutti in pratica lo fanno. Il generale Morin si è occupato recentemente di questa bevanda, che può appellarsi veramente il nettare degli scienziati, e dopo giuste osservazioni, prescrive quanto segue:

1. Il caffè non deve torrefarsi preventivamente al consumo in una quantità troppo grande, perchè, il principio oleoso che sviluppa, si altera all'aria; il che ne vizia il gusto.

2. La dose conveniente per una tazza ordinaria di un decilitro di capacità è di 25 grammi. La proporzione dell'acqua per una sola tazza è circa di un decilitro e mezzo, compresa quella che resta assorbita dalla polvere. Per più tazze questa dose può essere un poco minore.

3. La temperatura dell'acqua con cui si fa l'infusione deve essere un poco inferiore a quella dell'ebollizione.

4. I vasi nei quali si fa il caffè devono essere esclusivamente di vetro, di porcellana o di terra cotta; quindi si riprova l'uso dei vasi di metallo e si prescrivono le così dette macchinette di latta o bandone.

5. Sul punto della torrefazione si curi gelosamente di attendere il punto in cui si sviluppa l'olio. Se non vi si giunge, non si utilizza il suo aroma; se si oltrepassa, si perde; nel quale ultimo caso si sviluppano i carburi empireumatici di odore sgradevole.

Consonante a scambio.

Col *Ci* non odora. — Pronome è col *Di*.
Coll'*Effe* non sano. — Comento è col *Gi*
Coll'*Elle* lo mangi. — Coll'*Emme* spedito
Unisce coll'*Enne*. — Coll'*Esse* partito.
Lo stuol dei viventi — da questo sarà.

A. Rocco. *Edit. e Red. resp.* — *Tip. Amati.*

La sepolta di Casamicciola

30) di C. Chauvet e P. Bettòli.

D'altronde, da ormai dieci mesi, egli non si trovava più in Roma e, quindi, lo invocarne la testimonianza aveva l'aria, più che altro, d'una canzonatura.

Si trattò quella donna con la massima durezza; le si dichiarò recisamente sul naso, che, stante il mestieraccio infame del Longoni e le sue misteriose relazioni con gente di mal acqua, fuorusciti, proscritti e pecore segnate del genere, c'era tutto per presumere che ella non dovesse essere che la sua ganza, il fanciullo un bastardo o forse peggio, il frutto di qualche altro turpe amorazzo, per cui nè a questo nè a lei poteva venir consentito di portare il nome del defunto.

Quanto se ne addolarasse, piangesse e pregasse la misera donna, è inutile dirlo. Ma tutto le riuscì vano.

Finalmente, col ricavato della vendita di alcuni suoi oggetti personali, decise di lasciar Roma per ricovrare in patria, dove le rimaneva pur sempre il piccolo podere scadutole in eredità dal prozio che era stato regolarmente iscritto in sua testa.

E partì insieme al figliuolo.

Nulla più si seppe, nè di lei nè degli altri fino al 1870; fino al momento cioè in cui la breccia di Porta Pia, aperse l'adito di Roma alle truppe italiane.

Tra i primi ad irrompere nella città eterna, al seguito delle milizie, fu quel medesimo, il cui solo nome aveva soventi bastato a far raggrinzare le nasali papille del signor Collemasi.

Era un uomo di quarant'anni, alto slanciato, snello, dai lineamenti improntati di quell'energia che dànno i pericoli sfidati e le sventure sofferte.

Giunto appena; sceso all'Hotel d'Allemagne in via Condotti; abbigliatosi in fretta; corse in via Santa Maria in Via, nella stessa casa dove era stato assassinato il misero Longoni.

I nuovi locatari gli narrarono confusamente, in modo vago ed incerto, i particolari della morte di lui, come si trattasse di un avvenimento successo due o tre secoli prima.

Chiese allora della vedova.

Le risposte furono ancora più vaghe ed incerte. Chi la voleva traslocata ad altra abitazione, chi partita da Roma, chi morta; nessuno sapeva dargliene precise novelle.

Allora prese una *botte* e si fece condurre di là dal Tevere, nel vicolo dei Tre Pupazzi, nel quartieruccio già abitato dal calzolaio Cencetto e dalla sua consorte.

Lo trovò occupato da un impagliatore di sedie, che non seppe dirgliene nulla, perchè nuovo del vicinato, dove era venuto a stabilirsi da pochi mesi. Gl'indicò, peraltro, un suo predecessore, che, da molti anni dimorava in quel quartieruccio, un fruttivendolo, andato a piantar bottega in Campo di Fiori.

E quello, rimontato in carrozza, vi si recò.

Il fruttivendolo era un bel vecchio paffuto e rubicondo, dalla parlantina facile e sciolta, il quale, appena si vide entrare in bottega quel bel signore così elegantemente abbigliato, gli si fece incontro con mille inchini profferendogli ciò che aveva di meglio in pesche e in *pizzutello*.

Ma il bel signore gli smorzò su le labbra quel suo zelo mercantile, pregandolo di volergli dare quante più indicazioni potesse sul calzolaio che occupava, prima di lui, il quartieruccio di vicolo dei Tre Pupazzi.

— Ah, quel bon tomo di Cencetto? — fece il fruttivendolo.

— Appunto — confermò il signore, con la compiacenza di chi spera d'aver finalmente posto le mani su l'oggetto delle proprie ricerche — lo conoscevate?

— Ih, ih! se lo conoscevo... un fannullone, un briacone, un accattabrighe... C'era quella sua povera malcapitata di moglie... la Nazzarena... un bel tocco di femmina del resto... che, con lui, ha mangiato, credo, molti più stravasi di bile, che maritozzi.

— E... avevano un figlio, una figlia, nevvero?

— Figlia propriamente non era: l'avevano avuta a baliatico ma non si è mai saputo da chi.

— E mi sapreste dire dove si trovino adesso?

— Eh, eh!... gli è più facile vi dicessi cosa pensa Pio IX.

— Perchè?

— Perchè... perchè la è tutta una storia.

— Me la potreste narrare?

— Volentieri. Ma io, di preciso, di sicuro so nulla. Ci furono allora tre o quattro persone ammazzate e si volle le avesse ammazzate lui.

— Il calzolaio?

— Oh, calzolaio! Non l'era più che di nome. La sua più gran faccenda stava nel vuotar fiaschi alla bettola e correr dietro alle più sconce gualdrappe di Borgo... Per questo, lo impacchettarono su e lo stiaffarono in prigione... Ma poi si disse che non era stato lui e lo rimisero in libertà. Fu allora che portò via i suoi quattro stracci dai Tre Pupazzi e ch'io vi subentrai in sua vece.

— E dove andò a stare?

— Anche questa è una storia. Erano ridotti a una miseria da far venire i sudori solo a pensarci; proprio al punto di mancare sino del pezzo di pane da sfamarsi dì per dì. Ma pare che uno degli ammazzati fosse lo stesso padre della Nazzarena, il quale possedeva quattro muraglie fesse in campagna, ch'ella ereditò. Andarono dunque a stare fuori della città, credo dalle parti verso l'Ariccia.

— E la bambina?

— L'avevano sempre. Lui, il bestione, voleva, ad ogni costo, disfarsene; ma la donna sua, che, poveraccia, era tutt'altro che cattiva, non glie lo permise per verun conto.

— Sono, dunque, sempre in campagna.

(*Cont.*)

Prop. let. del „Pop. Romano." Riservato al „Piccolo" per Trieste.

uscire da un caffè di Riborgo senza pagare lo scotto. Il garzone che li insegui

A. Rocco Edit. e Red. resp — Tip. Amati.

AUTOMATICI da f. 1.50
Elegantissimi MEDAGLIONI f. 1.50
OROLOGI f. 2 — APPARATI f. 4

Prix fix!!